



*Sopra: il Mago fa improvvisamente comparire un teatrino delle marionette. Allo spettacolo assistono, meravigliati e pendenti, Arlecchino, Pulcinella e le piccole ninfe. ■ A fianco: il Duca e la Duchessa, su consiglio del loro ministro Tartaglia, decidono di dare in sposa Tizzoncino al loro figlio, il Duchino. Così potranno essere cotte bene le pagnotte e le stiacciate ed il Mago libererà il suo prigioniero. Nel frattempo è cambiata la scena, voltando l'altra pagina del libro: appare il salone del castello del Duca*

tativa espressa dall'apparizione dell'autore, magistralmente rievocato dallo stesso Lattanzi; alla pausa lirica creata dal balletto; alla parentesi comica aperta dal teatrino delle marionette; alla funzionalità drammatica assunta dagli interventi musicali (tutti brani classici)

operati per l'intero arco della rappresentazione; alla necessaria complementarità dell'apprendista mago per chiarire agli spettatori la metafora etica che si cela nella richiesta della pagnotta e della stiacciata cotte dalla duchessa (... "che i nobili imparino a fare le cose utili,



*Sopra: a liberazione avvenuta, Tizzoncino si trasforma d'incanto in una splendida fanciulla, vestita come una principessa ed il Duchino l'accoglie felice ■ Sotto: tutti i personaggi della favola compaiono in scena a ringraziare e si formano le varie coppie*

anche se umili, e che non passino il loro tempo a comandare e a fare gli arroganti").

E così "Tizzoncino", che poggiava su un'idea drammaturgica piuttosto lieve, ha finito col comporsi in una serie di variazioni e combinazioni giocate sul filo di un'inventività registica ben calibrata e soggetta a molteplici stimoli culturali. La conseguenza più evidente si è avuta nella liberazione del testo dai toni troppo appiccicosi della favola. Il regista inoltre è riuscito anche a togliere ai procedimenti espressivi quel tanto di didascalico che ne potesse circoscrivere l'efficacia. Ne è venuto fuori uno spettacolo molto dignitoso, per grandi e piccini, ed è difficile dire se l'abbiano gustato di più i primi o i secondi.

Ad ogni modo, e qui sta il merito non ultimo di Lattanzi, nonostante i cambiamenti e le aggiunte, nella rappresentazione non si perde mai la vena di tenerezza e di poesia che caratterizza il testo: nel testo forse più distesa ed esplicita, nella rappresentazione più intrigante e gravemente ironica.

Bravi (chi più chi meno) gli attori; bellissime le scene di Raniero Isopi, splendidi i costumi di Marisa Vittori. Con questo spettacolo la benemerita Compagnia del Capannone ha realizzato uno spazio scenico di grande rilievo, rendendolo vibrante e mosso con raffinati chiaroscuri contenutistici, scenografici e recitativi.

